

Maurizio Eufemi, vicepresidente dell'Udc al Senato, propone nuove regole sulle stock option

Lo stipendio dei manager? Il verdetto spetterà alla Consob

La svolta sarebbe notevole. Per la Consob e per gli azionisti delle società quotate. Ma soprattutto per i top manager, che potrebbero incassare con meno facilità le ricche stock-option che negli ultimi anni hanno fatto lievitare le retribuzioni, spesso anche più degli utili aziendali.

La svolta è contenuta nel decreto legge sul risparmio. O meglio, in un emendamento che vorrebbe rivoluzionare la disciplina degli incentivi ai manager, assegnando un ruolo chiave alla Consob e agli azionisti delle società quotate nella definizione delle regole, per evitare l'abuso delle stock-option che, nate per legare la retribuzione dei manager alla crescita delle aziende, sono diventate in alcuni casi uno strumento di incentivo di breve o brevissimo periodo, spesso slegato dalla reale creazione di valore nel tempo.

«Ho colto l'occasione

per chiedere chiarezza e maggiore trasparenza sulle stock-option, ma soprattutto più responsabilità», spiega Maurizio Eufemi, vicepresidente del gruppo Udc in Senato e firmatario dell'emendamento. Già nel 2001 il senatore aveva tentato di regolamentare la materia, facendo approvare un ordine del giorno nella Tremonti Bis. Ma l'iniziativa non aveva avuto seguito. Ora ci riprova perché riguarda la trasparenza e la difesa delle aziende, soprattutto quel-

le bancarie dove in gioco c'è il risparmio dei cittadini».

Tutto ruota attorno a un nuovo ruolo della Consob, alla quale il decreto sul risparmio assegna già un compito importante per la diffusione al mercato delle informazioni sulle stock-option, attraverso una modifica al Testo Unico della Finanza. Se passerà l'emendamento di Eufe-

mi, che sarà esaminato il 14 giugno quando riprenderanno i lavori della commissione, l'Authority guidata da Lamberto Cardia avrà anche il compito di dettare le regole a cui devono attenersi le società quotate nella definizione dei piani di stock-option: dalla fissazione del prezzo d'esercizio delle opzioni, agli obiettivi ai quali possono essere legati gli incentivi, fino agli obblighi di comunicazione preventiva al mercato dell'esecuzione dei piani. «E' necessario rivedere le regole — spiega Eufemi — per evitare l'abuso delle stock-option, rivedendo i parametri e il periodo al quale vincolare l'esercizio delle opzioni, slegandole così dai risultati a breve e dall'andamento dei titoli in Borsa». Elementi che nell'era della new economy avevano snaturato le stock-option, premiando spesso il «mordi e fuggi», e quindi i manager ai quali è bastato solo collocare una start-up in

Borsa per intascare ricche opzioni, lasciando società e piccoli soci al loro destino. E spesso qualche buco in bilancio.

Dopo gli scandali della Corporate America, che hanno fatto emergere anomalie e abusi degli incentivi ai manager, la logica del mordi e fuggi è quasi scomparsa, «ma i piccoli azionisti continuano a non essere tutelati a sufficienza» secondo Eufemi. Che nella riscrittura del Tuf ha previsto una novità anche in questo senso.

Non sarebbero più, infatti, i comitati interni per la remunerazione delle società quotate (dove sono presenti i consiglieri di minoranza) a fissare le stock-option, ma l'assemblea, che dovrà approvare i piani di incentivo. Con il risultato più che probabile che i piccoli azionisti potrebbero chiedere di alzare l'asticella, cancellando così qualche zero alle retribuzioni dei manager di Piazza Affari.

Federico De Rosa

Pronto un emendamento all'interno del decreto legge sul risparmio

Normativa per scongiurare gli abusi dilaganti con la new economy

